

---

---

Se a Pietroburgo la situazione veniva giudicata con crescente preoccupazione e già si manifestava, in alcuni circoli, prima che fosse nota la natura del passo che si apprestava a fare l'Austria-Ungheria in Serbia, uno spirito bellicoso, per contro la Serbia pareva lungi dal sospettare quanto stava per accadere. Nessuno pensava che la guerra fosse imminente. La Serbia era uscita dalle guerre balcaniche stremata di forze ed aveva bisogno di raccogliersi e di riorganizzarsi.

Il voivoda Putnik, generalissimo, ammalato in seguito alle fatiche delle due guerre, si trovava assieme alla figlia in una stazione climatica della Stiria. Pasic era in viaggio elettorale quando il 23 luglio il ministro austriaco barone Giesl consegnava l'ultimatum al ministro delle finanze Lazaro Paciu.

Il preambolo dell'ultimatum ricordava che nel 1909 la Serbia aveva promesso di abbandonare la sua attitudine « di protesta e di opposizione » contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina e di vivere con l'Austria-Ungheria sul piede di buon vicinato. Essa non aveva mantenuti i suoi impegni; essa aveva tollerato una propaganda « malsana » diretta contro la duplice monarchia; essa aveva lasciato svilupparsi un movimento « sovversivo, lo scopo del quale era di separare dalla monarchia austro-ungarica certe parti dei suoi territori ».